

Amarcorda...

storie di emigrazione

n. 51

A cura del Museo dell'Emigrante di San Marino - Ideazione e coordinamento Gabriele Geminiani

“...la tua patria è sempre la tua patria...”

Storia di Michele Mularoni

Michele Mularoni ha solo 24 anni quando decide di lasciare il Castello di Faetano per emigrare a Detroit. “...mio fratello più grande Ilario nel '53 è partito per l'America, dopo un po' di anni mi sono messo in quota anche io... sono partito con lui nel '60 e nel '62 ci ha raggiunto anche l'altro fratello più piccolo Mino...”. La scelta non è facile, non lo è mai quando

l'irrimediabile contropartita è l'abbandono del proprio paese, ma il gelido panorama del dopoguerra pare annichire ogni opportunità se non quella del sogno, il sogno americano.

L'America non offre solo pane da mettere sotto i denti, nell'immaginario collettivo è molto di più: il luogo dove tutto è possibile, possibile per chiunque “...là stavano

bene, avevano tutto, qua invece non si aveva niente...”. La storia di Michele è la Storia di tanti giovani partiti in cerca di fortuna, la dinamica è sempre la stessa: una “chiamata” dai parenti, la garanzia di un lavoro, un pugno di speranza tra le mani. E poi coraggio, tanto coraggio quanto serve per abbandonare non solo la terra d'origine, ma anche la pro-



DETROIT, 1961. Michele Mularoni in posa davanti alla sua prima automobile.

pria famiglia. “...quando sono partito la mia prima figlia Loredana aveva appena sei mesi...”.

Michele tornerà a prendere la giovane moglie e la figlia solo nel '62, due anni dopo, anni interminabili ma necessari per acquisire

il nuovo mestiere di muratore “...impari alla svelta, perché ti pagano a seconda della rendita, più produci e più prendi...” e per trovare un'adeguata sistemazione.

Michele infatti per i primi anni vive, come tanti emigrati, in casa di un altro sammarinese che gli offre vitto e alloggio dietro pagamento di denaro “...tengono la gente in

casa a mangiare e a dormire come se fosse un albergo, paghi un tot alla settimana...”. Solo in un secondo momento riesce a prendere una casa in affitto e la famiglia può finalmente raggiungerlo.

Nonostante le prime difficoltà di ambientazione, in cui non poca importanza ha la diversità linguistica “...l'inglese perfetto non lo imparavi mai perché a scuo-

la non si andava, era l'inglese della strada, non ho mai fatto corsi...", tutto procede per il meglio e Michele, dopo alcuni anni di lavoro di-

stantemente inviato in patria ai familiari per la costruzione della casa per il ritorno "...i lavori li seguiva mio fratello io gli ho spedito il di-

so sono tutti milionari, però sono contento che i miei figli sono qua...".

Nel 1971 Michele riporta la moglie e i due figli a San Marino dove la famiglia aumenta di nuovo con la nascita di un'altra figlia Caudia. Poi ritorna da solo in America per chiudere tutte le pratiche della sua impresa e rientra definitivamente nel 1972. A San Marino tutto è da ricostruire, è come ritrovarsi catapultati in un'epoca diversa, anteriore "...là si aveva la televisione in casa,

rica offre possibilità di ricominciare e così Michele richiede ed ottiene la licenza per trasporti, compra un camion e ancora una volta si mette in proprio: "...ho preso un camion che quella volta avevo speso 14/15 milioni, erano soldi, si faceva un'altra casa...".

Certo la vita non è facile e soprattutto non è come sarebbe stata in America "...ho tirato avanti...", ma con sacrifici e volontà Michele e la moglie Silvana riescono comunque a garantire alla propria famiglia un mantenimento più che dignitoso e investono tutte le loro energie e il loro lavoro sui figli "...i miei tre figli hanno studiato, sono tutti laureati in lingue...".

E se qualcuno prova a chiedergli se si è mai pentito di aver lasciato l'America, la risposta è una sola: "...la tua patria è sempre la tua patria...".



DETROIT, 1966. Michele Mularoni con la prima figlia Loredana, davanti alla loro casa.

segno di come la volevo...". Senza contare che ora non è più un semplice manovale e può finalmente permettersi di lavorare solo cinque giorni a settimana. Nel clima di benessere raggiunto arriva anche il secondo figlio Patrik.

Michele ora sa che la scalata sociale è possibile, che Detroit gli ha davvero cambiato la vita, ma ancora sogna e pensa che in fondo ognuno ha la sua America nel cuore "...l'intenzione era sempre di ritornare a casa e allora con mia moglie abbiamo così deciso... io ho perduto i soldi, perché là ades-

sa, qua invece ce ne era solo una in ogni castello. Tutte le comodità che esistevano, qua non c'erano...". Continuare il mestiere di muratore è impossibile, la paga è troppo bassa, le costruzioni sono diverse, ma ogni Ame-

pendente, decide di sfruttare l'esperienza acquisita e cominciare a lavorare in proprio. L'occasione gli è offerta dalla partenza di un imprenditore italiano: "...c'era un signore di Pesaro che aveva una grossa ditta con una ventina di dipendenti, questo smetteva perché ritornava in Italia e così insieme al fratello di questo signore abbiamo preso noi l'impresa per quattro, cinque anni sempre nel campo dell'edilizia...".

Così si realizza l'America che Michele ha sempre sognato: il lavoro aumenta in maniera esponenziale "...potevi lavorare anche la notte..." e così anche il guadagno "...con la paga che si prendeva potevi fare tutto...", co-



DETROIT, 1969. Michele Mularoni, la moglie Silvana e i figli Loredana e Patrik nella loro casa in America.

IL MUSEO DELL'EMIGRANTE, CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E MEMORIA STORICA, INVITA TUTTI COLORO CHE HANNO UN VISSUTO MIGRATORIO, A LASCIARE UN PROPRIO CONTRIBUTO ALL'ARCHIVIO DELLA MEMORIA.

Antico Monastero di Santa Chiara - Contrada Omerelli, 24 - San Marino 47890 (RSM) - Tel. 0549 885171 Fax 0549 855170